

L'ITALIANO E LA CHIESA.

BREVE PANORAMICA E PROPOSTA DIDATTICA PER RELIGIOSI CATTOLICI STRANIERI DI LIVELLO A2

*Annalisa Cavolo*¹

1. L'ITALIANO E LA CHIESA

1.1. *L'italiano dei papi*

È il 16 ottobre 1978 quando il cardinale polacco Karol Wojtyła si presenta al mondo con il nome di Giovanni Paolo II, il primo papa non italofono dell'età moderna. Durante il suo primo saluto ai fedeli pronuncia le parole «non so se potrei bene spiegarmi nella vostra ... la nostra lingua italiana»², definendo così in maniera spontanea e naturale l'italiano “nostra lingua”, la lingua di tutta la Chiesa. A riprova dello stretto rapporto tra il papato e la lingua della penisola, nel 2003 Giovanni Paolo II viene insignito del titolo di “Ambasciatore della lingua italiana nel mondo” da parte del Ministro degli Affari Esteri.

L'italiano è anche la lingua che hanno adottato i successivi pontefici stranieri Benedetto XVI e Francesco. Claudio Marazzini (2013) in un suo articolo per l'Accademia della Crusca afferma che «i papi cambiano, ma continuano a parlare italiano», ma non sono gli unici, infatti «parlano italiano (lo dimostrano nelle interviste televisive) anche i prelati di alto grado di altre nazioni e di altri continenti, i portavoce della Santa Sede, i religiosi convenuti a Roma, e persino molti pellegrini, i quali si sforzano con successo di dire qualche cosa nella nostra lingua, di fronte alle nostre telecamere»³. Osservando l'attuale composizione del Collegio cardinalizio risulta evidente la predominante presenza di italiani, 42, ma allo stesso tempo bisogna tenere in considerazione gli altri gruppi numerosi: 13 spagnoli, 9 francesi, 9 tedeschi, 17 statunitensi e 10 brasiliani. Le nazioni rappresentate sono attualmente 83 e le lingue d'origine certamente più numerose⁴.

Nessuna meraviglia, allora, se la Chiesa – o per essere più precisi in questo caso, il Vaticano – parla italiano, perché lingua maggiormente rappresentata nella curia ma ancor di più perché lingua di Roma. L'italiano è dunque al giorno d'oggi «la sua vera

¹ Università degli Studi di Milano. Master Promoitals.

² Per il testo integrale del primo saluto ai fedeli di Giovanni Paolo II si veda:

http://w2.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1978/documents/hf_jp-ii_spe_19781016_primo-saluto.html.

³ L'articolo di Claudio Marazzini è disponibile all'indirizzo:

<http://www.accademiadellacrusca.it/en/speakers-corner/chiesa-lingua-cambiano-papi-ma-l-italiano-resta>

⁴ Le informazioni circa il collegio cardinalizio sono state reperite all'indirizzo

http://it.cathopedia.org/wiki/Composizione_attuale_del_Collegio_cardinalizio.

lingua di lavoro, quella che per istituzioni diverse diremmo la *langue de guerre*» (De Mauro *et alii*, 2002: 17).

1.2. *Uno sguardo al passato*

In quale lingua parlano Dio e la Chiesa? La risposta alla prima domanda è in qualche modo contenuta già nelle Scritture:

Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano tutti stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa?» (At 2, 3-4; 6-8)⁵.

Se tutte le lingue sono in egual misura lingue di Dio, lo stesso non vale per la Chiesa, la quale ha deciso di adottare il latino come proprio idioma. Lo scopo di questo paragrafo è quello di mettere in rilievo i principali momenti di apertura della Chiesa verso le altre lingue e in particolar modo il cammino dell'italiano fino al Concilio Vaticano II⁶.

Nell'813 per volere di Carlo Magno i vescovi si riuniscono a Tours. Tra gli argomenti di discussione figura anche la lingua di predicazione dei religiosi, giungendo alla seguente decisione:

Visum est unanimi nostrae, ut quilibet episcopus habeat omelias continentes necessarias ammonitiones, quibus subiecti erudiantur, id est de fide catholica, prout capere possint, de perpetua retributione bonorum et aeterna damnatione malorum, de resurrectione quoque futura et ultimo iudicio et quibus operibus possit promereri beata vita quibusve excludi. Et ut easdem omelias quisque aperte transferre studeat in rusticam Romanam linguam aut Thiotiscam, quo facilius cuncti possint intellegere quae dicuntur⁷.

È importante osservare come la Chiesa si sia accorta relativamente presto della necessità di viaggiare su due binari; come scrive Librandi (2017: 68) «da questo momento in poi, i canali della comunicazione ai fedeli e della loro istruzione [...] saranno sempre più dominio del volgare, mentre la liturgia e le scritture rimarranno prevalentemente legate al latino».

Per quanto concerne la predicazione in volgare, la vera svolta arriva nel XIII secolo con gli ordini mendicanti dei francescani e dei domenicani. Tre secoli dopo la Chiesa riunita nel Concilio di Trento (1545-1563) riafferma la supremazia del latino,

⁵ Per questa e per le prossime citazioni tratte dalle Scritture la versione utilizzata è la Nuova CEI (2008).

⁶ Per la stesura di questo paragrafo mi sono avvalsa in particolar modo del supporto di Colombo (2014) e Librandi (2017).

⁷ Concilio di Tours, CC 2/1, c. 17 (813) reperibile all'indirizzo:

http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_ame/cap_VIII/VIII_6_or.htm#A.

riaffermando cioè la Vulgata come unica traduzione della Bibbia. La IV sessione del Concilio di Trento dell'8 aprile 1546 in questo modo rafforza il ruolo di mediazione tra i fedeli e il testo operato dai chierici⁸. Ancora una volta è la Chiesa stessa a entrare in contraddizione con le Scritture impedendo ai fedeli di entrare in comunione con Dio nella propria lingua nativa, e, come scrive Colombo (2014: 12), «se per la liturgia il problema della comprensione, pur presente, era attenuato da vari fattori, tra cui l'oggettività del gesto sacramentale, esso si poneva più pressante per il testo biblico, e in specie per il Nuovo Testamento».

Il secolo successivo continua a vedere la circolazione di testi in volgare non approvati dalla Chiesa; in Italia una delle traduzioni più apprezzate è quella del calvinista Giovanni Diodati, andata per la prima volta in stampa nel 1607. Un'apertura alla traduzione della Bibbia arriva solo nel 1757 quando papa Benedetto XIV modifica le regole dell'Indice dei libri proibiti, «permettendo a tutti la lettura delle traduzioni della Scrittura, purché autorizzate dalla Santa Sede e corredate con una spiegazione dei passi più difficili» (Colombo, 2014: 15-16). Da questa importante decisione prende vita la Bibbia tradotta da Antonio Martini partendo dal testo della Vulgata. Il lungo lavoro di traduzione porta alla pubblicazione de *Il Nuovo Testamento del Signore nostro Gesù Cristo secondo la Volgata tradotto in lingua italiana e di annotazioni arricchito* in sei volumi editi tra il 1769 e il 1771, e del *Vecchio Testamento* in 17 volumi che hanno visto la luce tra il 1776 e il 1781⁹. La Bibbia di Martini mantiene il proprio primato per due lunghi secoli durante i quali viene letta e studiata da chiunque si trovasse in Vaticano a vario titolo; inoltre è la versione attraverso la quale numerosi religiosi italiani hanno evangelizzato diverse parti del globo¹⁰.

Il Novecento rappresenta il culmine in questo percorso di avvicinamento alle lingue locali, di accettazione delle lingue locali, e lo fa con l'appuntamento più importante del secolo per la Chiesa cattolica: il Concilio Vaticano II. Aperto l'11 ottobre 1962 da Giovanni XXIII e chiuso l'8 dicembre 1965 da Paolo VI, il Concilio Vaticano II si confronta a viso aperto con le lingue moderne e inizia a far vacillare anche la superiorità del latino nelle Sacre Scritture. La costituzione *Sacrosanctum Concilium* promulgata il 4 dicembre 1963 parla a favore dell'utilizzo delle lingue moderne per permettere una più ampia comprensione dei testi e per rendere la fede più consapevole. Il testo votato dal concilio ecumenico conferma nell'articolo 36 la conservazione del latino ma aggiunge: «dato però che, sia nella messa che nell'amministrazione dei sacramenti, sia in altre parti della liturgia, non di rado l'uso della lingua nazionale può riuscire di grande utilità per il popolo, si conceda alla lingua nazionale una parte più ampia, specialmente nelle letture e

⁸ Il secondo decreto della sessione IV del Concilio di Trento dice: «Lo stesso sacrosanto sinodo, considerando, inoltre, che la chiesa di Dio potrebbe ricavare non piccola utilità, se si sapesse quale, fra tutte le edizioni latine dei libri sacri, che sono in uso, debba essere ritenuta autentica, stabilisce e dichiara che questa stessa antica edizione volgata, approvata nella chiesa dall'uso di tanti secoli, si debba ritenere come autentica nelle pubbliche letture, nelle dispute, nella predicazione e che nessuno osi o presuma respingerla con qualsiasi pretesto». Il testo è disponibile all'indirizzo:

<http://www.totustuustools.net/concili/trentoa.htm>.

⁹ La tipografia che si è occupata della pubblicazione della Bibbia di Martini è la Reale Stamperia di Torino. Tra il 1775 e il 1778 esce anche una seconda edizione riveduta e con un numero accresciuto di note del Nuovo Testamento.

¹⁰ L'italiano dei missionari e quello delle scuole dei religiosi non verranno presi in esame in questo testo. Per un approfondimento sull'italiano nelle scuole dei religiosi si faccia riferimento al cap. I di Librandi (2017), mentre per la diffusione dell'italiano nel mondo ad opera dei missionari si veda Saresella (2001).

nelle ammonizioni, in alcune preghiere e canti, secondo le norme fissate per i singoli casi nei capitoli seguenti»¹¹. Con la costituzione *Dei Verbum* del 18 novembre 1965 la Chiesa riflette sulle Sacre Scritture, dando particolare rilievo all'interpretazione e alla traduzione¹². La Conferenza Episcopale Italiana non perde tempo e istituisce subito una commissione con lo scopo di redigere una traduzione italiana della Bibbia che fosse conforme ai dettami del Concilio Vaticano II. La *Bibbia CEI* viene simbolicamente pubblicata il 25 dicembre del 1971 e dopo un lungo lavoro di revisione nel 2008 viene data alle stampe la *Nuova Bibbia CEI*. Questo testo attualmente in uso rappresenta il punto d'arrivo – per ora – di una lunga tradizione, rispettando sì le norme sulla traduzione volute dal più recente Concilio, ma tenendo vive anche le annotazioni e i commenti proposti già dal consesso tridentino.

1.3. *La situazione attuale*

La questione linguistica in seno alla Chiesa risulta tutt'oggi assai vaga e sfumata. Nella costituzione *Regimini Ecclesiae universae* del 15 agosto 1967 tra le norme generali si legge che «la Curia Romana, oltre alla lingua ufficiale latina, può far uso anche delle lingue oggi largamente conosciute»¹³. Una delle motivazioni di questa situazione può essere riconosciuta nella «subordinazione delle questioni linguistiche ad altre di tipo più dottrinale e pragmatico», confermata dal fatto che «lo Stato del Vaticano infatti non dispone ad oggi di alcun testo giuridico relativo allo *status* di una o più lingue ufficiali» (Diadori, 2015: 9). Alla mancanza di un testo giuridico corrisponde anche l'assenza di istituzioni dedicate agli interventi di politica linguistica, di conseguenza i responsabili sono da ricercare a tutti i livelli della gerarchia ecclesiastica (Rossi e Wank, 2010)¹⁴.

Tre lingue però al giorno d'oggi prevalgono sulle altre in determinati ambiti della Chiesa: latino, francese e italiano (si veda Diadori, 2015). Il latino continua ad essere posta in posizione privilegiata ma in realtà la sua funzione è relegata a quella di lingua veicolare scritta; l'uso del francese permane nell'alta diplomazia ecclesiastica e nei rapporti con le rappresentanze diplomatiche dei vari Paesi presso la Santa Sede; l'italiano è la lingua veicolare, una sorta di lingua franca, soprattutto a partire dal Concilio

¹¹ Il testo integrale della costituzione *Sacrosanctorum Concilium* è disponibile all'indirizzo:

http://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19631204_sacrosanctum-concilium_it.html

¹² Un importante stimolo al lavoro di interpretazione e traduzione delle Scritture prima ancora del Concilio Vaticano II arriva dall'enciclica *Divino Afflante Spiritu* di Pio XII datata il 30 settembre 1943, disponibile all'indirizzo http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_30091943_divino-afflante-spiritu.html. È molto significativo il seguente passo tratto dal capitolo III della *Dei Verbum*: «Le parole di Dio infatti, espresse con lingue umane, si son fatte simili al parlare dell'uomo, come già il Verbo dell'eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell'umana natura, si fece simile all'uomo». Il testo integrale è disponibile all'indirizzo:

http://w2.vatican.va/content/pius-xii/it/encyclicals/documents/hf_p-xii_enc_30091943_divino-afflante-spiritu.html.

¹³ Il testo completo della costituzione è reperibile all'indirizzo:

http://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_19670815_regimini-ecclesiae-universae.html.

¹⁴ I principali responsabili secondo Rossi e Wank (2010) sono da ricercare innanzitutto nell'ambito della *Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli*, inoltre nel *Consiglio Pontificio della Cultura* e nel *Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali*.

Vaticano II quando ha iniziato sempre più a sostituire il latino. Sintetizzando le parole di Diadori (2015), oltre al Concilio Vaticano II si possono riconoscere altri fattori che hanno portato al primato dell'italiano:

- l'italiano viene avvertito come la lingua più affine al latino;
- è la lingua in cui ogni religioso affronta i propri studi a Roma per avanzare nella carriera ecclesiastica;
- è usato come lingua veicolare dai religiosi di diverse nazionalità anche al di fuori dei confini italiani;
- il Vaticano usa l'italiano anche in occasioni ufficiali o di rilievo massmediatico.

Serianni (2011) in un intervento in occasione dei 150 anni dell'unità d'Italia parlando dell'importanza che la nostra lingua ha per la Chiesa rileva che «la sede del papa è a Roma, a Roma opera la Curia, a Roma hanno sede prestigiosi atenei pontifici: l'italiano è di fatto la lingua moderna più frequentemente praticata nelle alte sfere della Chiesa e tra la massa dei religiosi che trascorrono un periodo più o meno lungo di formazione a Roma».

Le parole di Serianni sono una prima sommaria risposta a una domanda cruciale: chi e quanti sono i religiosi stranieri che parlano italiano? Il numero degli stranieri presenti in Italia per motivi religiosi è difficile da quantificare, soprattutto a partire dal 2007 quando i cittadini comunitari non hanno più avuto bisogno del permesso di soggiorno. Stando però al VII rapporto *dell'Osservazione romano sulle migrazioni* (Caritas, 2010: 114-120), il numero dei cittadini non comunitari in Italia per motivi religiosi si aggira attorno ai 25.000¹⁵. A questo numero appartengono in varia misura diverse categorie, sul nostro territorio per un periodo più o meno lungo e con un progetto migratorio più o meno stabile. I sacerdoti stranieri che operano in Italia sono 2.260 secondo i dati riportati dal *Dossier Caritas* (2010), risiedenti prevalentemente nel centro – con una massima concentrazione nel Lazio e in Toscana – e con un'età media compresa tra i 35 e i 45 anni. Accanto ai sacerdoti in servizio pastorale ci sono poi tutti quei religiosi, seminaristi e sacerdoti in Italia per motivi di studio. Calcolare il loro numero e distribuzione risulta complesso dal momento che i dati sulla presenza di studenti stranieri in collegi, seminari, convitti e università ecclesiastiche sono di difficile reperimento. Per quanto riguarda questa categoria di studenti bisogna aggiungere che sempre più spesso l'italiano subisce la concorrenza dell'inglese sia come lingua veicolare sia come lingua utilizzata per lo studio. L'ultimo gruppo di religiosi di madrelingua non italiana presenti in Italia è quello dei membri di istituti religiosi, ma anche in questo caso non si hanno dati aggiornati riguardo al loro numero, distribuzione e lingua di origine.

2. L'APPRENDIMENTO DELL'ITALIANO L2 DEI RELIGIOSI IN ITALIA

2.1. *Le ricerche (2004-2015)*

Il considerevole numero di stranieri presenti sul nostro territorio per motivi religiosi e l'attenzione sempre crescente alla didattica dell'italiano L2 ha portato diversi studiosi a interrogarsi su questo nuovo pubblico. Nel corso degli anni sono state effettuate diverse

¹⁵ Dati aggiornati al 31 dicembre 2010.

indagini sul campo volte a rilevare il profilo dell'apprendente, le motivazioni che lo spingono a studiare l'italiano e i suoi bisogni specifici, in alcuni casi le ricerche si sono spinte anche più a fondo in materia di didattica e di metodo. Le indagini più significative sono quelle di Ronzitti (2004), Wank (2007) e Diadori (2015) per quanto riguarda i Pontifici Collegi internazionali e le Pontificie Università presenti a Roma, più mirata è la ricerca di Di Salvatore (2013) incentrata esclusivamente sui seminaristi del Pontificio Collegio Germanico-Ungarico; Balmas (2011) si occupa di seminaristi inseriti in classi di italiano L2 formate da religiosi e non; Sasso (2014) monitora invece la singolare situazione della comunità spirituale focolarina di Loppiano¹⁶.

Il profilo dell'apprendente che emerge dalle varie indagini risulta essere abbastanza omogeneo, anche se bisogna sottolineare che le ricerche si sono mosse principalmente verso il seminarista, lasciando in disparte l'universo femminile, sicuramente presente e dotato di proprie caratteristiche specifiche. Confrontando i risultati delle ricerche sopra citate il quadro che emerge è il seguente:

- l'apprendente è prevalentemente uomo, con percentuali che variano da un massimo del 100% in Balmas¹⁷ (2011) e Di Salvatore (2013) a un minimo del 58% nella comunità di Loppiano studiata da Sasso (2014);
- l'età media varia tra i 25 e i 35 anni, si tratta quindi di giovani adulti, ma sono presenti dei soggetti che raggiungono anche i 70 anni (Balmas, 2011);
- la provenienza degli apprendenti è variegata e tutti i continenti vengono rappresentati. Spicca l'India per numero di soggetti intervistati mentre gli USA hanno subito un leggero declino nel corso degli anni. Un caso particolare è quello del Pontificio Collegio Germanico-Ungarico (Di Salvatore, 2013) dove gli apprendenti sono tutti europei (tedeschi, rumeni, croati, ungheresi, oltre a una minoranza scandinava);
- da tutte le ricerche emerge il profilo di una persona molto colta, altamente scolarizzata nel Paese d'origine e con un bagaglio linguistico che prevede già altre lingue straniere;
- la conoscenza pregressa dell'italiano è bassissima, solo in Sasso (2014) le percentuali superano largamente il 50% anche se l'effettivo livello linguistico raramente supera l'A2 del QCER. In tutte le altre indagini è quasi l'80% a non aver mai studiato italiano prima della partenza, e in Ronzitti (2004) emerge che solo il 24% ha iniziato a studiare la lingua in vista dell'arrivo in Italia. Un simile risultato non deve stupire: spesso non sono i religiosi a compiere autonomamente le proprie scelte ma sono i superiori a prendere per loro la decisione di un periodo di formazione a Roma.

2.2. *Le motivazioni e i bisogni linguistico-comunicativi*

La motivazione più impellente che emerge dalle varie indagini è senza alcun dubbio lo studio. I religiosi stranieri presenti in Italia devono studiare, e per farlo è necessario conoscere la lingua italiana. In Di Salvatore (2011) la questione si fa ancora più stringente dal momento in cui solo ai più meritevoli viene dato il privilegio di iscriversi

¹⁶ I risultati delle indagini sono esposti in maniera più dettagliata in Diadori (2015: 46-66).

¹⁷ I risultati della ricerca di Balmas sono esposti in maniera analitica nell'opera del 2011 e ripresi in maniera sintetica nell'articolo del 2012 (Balmas, 2012a).

presso la Pontificia Università Gregoriana per proseguire la formazione necessaria alla successiva carriera ecclesiastica. I risultati della ricerca di Diadori (2015) mettono in luce una grossa discrepanza tra le motivazioni estrinseche e quelle intrinseche: il bisogno è la prima motivazione indicata dall'81% dei partecipanti, volontà e piacere sono motivazioni che muovono solo il 24% dei religiosi intervistati, mentre l'obbligo raggiunge comunque un considerevole 18%. Come già sottolineato in precedenza, un simile risultato deve essere comunque letto nell'ottica di un trasferimento spesso deciso da terzi. Anche la partecipazione attiva alla liturgia in italiano rappresenta una motivazione comune, tuttavia non viene avvertita come una primaria necessità, forse perché la conoscenza pregressa dei riti nella propria lingua madre facilita la comprensione.

Il bisogno che accomuna tutti gli intervistati è la comunicazione, prima in ambito accademico e successivamente nella quotidianità. Potendo stilare una classifica degli interlocutori nei confronti dei quali si avverte maggiormente il bisogno di utilizzare l'italiano al primo posto ci sarebbero i colleghi e i confratelli, al secondo posto i superiori e gli insegnanti, in coda alla classifica si piazzerebbero gli estranei nativi del luogo. Se l'italiano viene infatti ben accettato e parlato come lingua veicolare in ambito accademico, la comunicazione con i madrelingua presenta notevoli difficoltà alle quali gli studenti soprattutto alle prime armi si sottraggono più che volentieri. La lingua nativa, stando ai risultati dell'indagine di Diadori (2015), viene utilizzata tanto quanto l'italiano dal 30% degli intervistati, gli studenti più integrati che prediligono la nuova lingua sono il 22%, mentre i meno integrati, il 10%, continuano a parlare nella propria lingua madre il più delle volte.

Dal momento che il dialogo viene avvertito come il bisogno più grande (94,29% in Ronzitti 2004, 58% in Sasso 2014, 63% in Diadori 2015) e maggiormente condiviso, è possibile dire, stando al parere degli apprendenti, che i bisogni comunicativi prevalgono su quelli linguistici¹⁸. Le abilità integrate sono quelle che gli apprendenti vogliono padroneggiare meglio e nel minor tempo possibile. L'abilità primaria che invece preme maggiormente agli apprendenti è la lettura, necessaria per la declamazione della Parola durante la liturgia. Una buona pronuncia è la richiesta che logicamente segue la lettura, in Sasso (2014) con il 23% delle preferenze si attesta al secondo posto delle abilità che si desidera sviluppare. Un argomento che invece divide gli intervistati è la grammatica e l'importanza che gli apprendenti danno ad essa durante il proprio percorso di acquisizione linguistica. Tra gli studenti intervistati da Diadori (2015) è il 50% a credere che la grammatica sia una competenza utile ai fini dell'apprendimento, del parere opposto sono i partecipanti alla ricerca di Sasso (2014), infatti solo il 10% la ritiene indispensabile. A influenzare le scelte dei diversi studenti contribuiscono le modalità di studio utilizzate in passato, gli stili di apprendimento e in larga misura la maggiore o minore conoscenza delle lingue classiche. È stato osservato infatti che gli studenti abituati allo studio del latino e del greco accettano più di buon grado le spiegazioni grammaticali e anzi le ritengono necessarie per costruire la propria competenza linguistica. In conclusione, è possibile affermare che motivazioni e bisogni linguistico-comunicativi sono interconnessi, e nonostante il pubblico di religiosi cattolici stranieri

¹⁸ Per un approfondimento sui bisogni linguistico-comunicativi dei religiosi cattolici stranieri si veda Masciello (2005).

possa apparire omogeneo presenta al suo interno diverse sfaccettature da tenere in considerazione per orientare al meglio le scelte didattiche.

2.3. *Didattica: luoghi, persone, metodi*

La formazione linguistica dei religiosi non è sottoposta al controllo di un'organizzazione centrale, né tantomeno è supportata da "protocolli di accoglienza". Tale pubblico di apprendenti presenta punti di contatto sia con gli immigrati che con gli studenti Erasmus ma non rientra in nessuna delle due categorie. Un panorama così frastagliato ha portato perciò nel corso degli anni ad un'organizzazione frammentaria, stabilita di volta in volta in base ai luoghi nei quali la lingua viene appresa. A Roma, ad esempio, presso le varie università ecclesiastiche sono i singoli rettori a prendere decisioni in merito all'apprendimento dell'italiano da parte degli studenti stranieri¹⁹. Il primo corso specifico per studenti delle Pontificie Università Romane viene organizzato nel 2003 dalla *Congregazione Vaticana per l'Evangelizzazione dei Popoli* in collaborazione con l'Università per Stranieri di Perugia e la Diocesi di Terni-Narni-Amelia. L'anno successivo è una scuola privata, il *Centro Studi Italiani di Urbania*, a offrire semestri preparatori per intraprendere gli studi teologici. Al giorno d'oggi sono numerose le scuole private che offrono corsi specifici per religiosi anche presso le sedi stesse degli istituti religiosi, ma allo stesso tempo sono moltissimi gli stranieri che seguono corsi generalisti ovunque in Italia e all'estero.

In un contesto simile diventa necessaria la specializzazione dei docenti che lavorano con il pubblico dei religiosi cattolici stranieri. Dal 2013 il Centro DITALS dell'Università per Stranieri di Siena ha istituito il "profilo religiosi cattolici" nell'ambito della certificazione DITALS di I livello, ammettendo in questo modo l'esistenza di specificità proprie del pubblico di religiosi e la necessità di docenti con una formazione (glotto)didattica mirata²⁰. Una ricerca per definire il profilo del docente di italiano L2 a religiosi cattolici è stata condotta quasi dieci anni prima dell'istituzione di una certificazione *ad hoc* da Mastrocesare (2004).

L'insegnante descritto ha un'età media di circa 35 anni, con un alto livello culturale e consapevole della necessità di una formazione specifica. Il linguaggio che utilizza con gli studenti varia durante il corso: inizialmente è più formale, diventando via via più informale con il passare del tempo²¹. La questione più spinosa però è senza dubbio quella relativa alle scelte didattiche da compiere con i religiosi. A tal proposito è utile tenere sempre a mente le parole di Diadori (2015: 77): «il riconoscimento dei bisogni e la selezione dei testi e degli atti comunicativi associati alle diverse macroaree più rilevanti ha un ruolo fondamentale per le scelte didattiche, visto che sulla base di questi dovrà essere progettato il curriculum, che comporta la definizione del syllabus dei contenuti, l'individuazione delle mete e degli obiettivi da conseguire, la decisione sulla metodologia per l'organizzazione del piano didattico e per la verifica dei risultati».

¹⁹ Le informazioni relative ai luoghi dell'apprendimento dell'italiano L2 a religiosi cattolici stranieri sono state reperite in Diadori (2015: 82-83).

²⁰ Per approfondimenti sulla certificazione DITALS di I livello è possibile consultare l'indirizzo <http://ditals.unistrasi.it/>.

²¹ La scelta del linguaggio utilizzato è molto influenzato dall'ordine di appartenenza degli studenti, poiché da esso dipende il modo di pensare e di approcciarsi.

Le proposte didattiche sono variegata e anche molto differenti tra loro, quello che preme dire è che anche in questo caso non esiste il metodo giusto o sbagliato, l'importante è rispettare quanto più le esigenze degli apprendenti e fare le scelte metodologiche più adeguate. In linea di massima anche per i religiosi valgono le stesse indicazioni didattiche proposte per tutti gli altri pubblici, tenendo in considerazione i pro e i contro:

- l'approccio umanistico-affettivo viene preferito soprattutto nei corsi svolti presso le sedi degli ordini, in questo modo lo studente viene fatto sentire come se fosse a casa e i fattori psicologici assumono grande rilievo. L'insegnante impegnato in un corso simile deve mostrarsi attento all'aspetto relazionale, che si concretizza, ad esempio, «nella disponibilità a trattare anche temi religiosi, ad ascoltare le esperienze dei corsisti, ad accettare con empatia il loro modo di essere che, a volte, può sembrare ingenuo o infantile» (Diadori, 2015: 50);
- la scelta di un approccio cooperativo può risultare fruttuoso in ambienti animati dallo spirito di condivisione, come ad esempio la comunità spirituale di Loppiano, mentre risulterebbe del tutto inadeguato in un contesto competitivo²² come quello del Pontificio Collegio Germanico-Ungarico;
- l'approccio comunicativo è alla base di quasi tutti i corsi di lingua attualmente proposti, ma bisogna tenere in considerazione alcuni fattori che potrebbero costituire dei limiti ad esso: alcune tecniche tipiche di questo approccio (*role-play*, *task* comunicativi e attività ludiche) potrebbero incontrare resistenza da parte di alunni provenienti da esperienze scolastiche con metodologie diametralmente opposte; è da tenere in considerazione anche il valore del silenzio nelle diverse comunità spirituali, dal momento che crea conseguenze sulla didattica.

Alcuni studenti accettano di buon grado il metodo grammaticale-traduttivo, vicino alla modalità con cui vengono studiate le lingue classiche, «esistono però delle preferenze che accomunano la maggior parte degli apprendenti religiosi inseriti in classi di italiano L2 [...]: la lettura ad alta voce, l'uso di immagini e dizionari illustrati, il dialogo per lo sviluppo delle abilità di interazione orale, ma anche la visione di filmati e le attività al computer» (Diadori, 2015: 79). Un'altra variabile che influenza le scelte didattiche è la composizione della classe. In una classe mista di religiosi e laici l'aspetto prevalente è sicuramente la comunicazione, con testi e atti comunicativi propri della quotidianità; i temi propri della fede e della teologia passano in secondo piano e vanno ben dosati per evitare un calo dell'interesse da parte dei laici. Una proposta interessante per le classi miste è quella elaborata dal Balmas (2012b) con il limite di non essere adatta ai livelli iniziali. La proposta prende il nome di OILÀ: Obiettivo Integrato di Lingua e Attualità, e «attraverso l'impegno dell'insegnante nell'assumere realmente il ruolo di mediatore, si propone come obiettivo quello di sviluppare una conoscenza dell'atteggiamento mentale italiano attraverso la lingua, con lo scopo di mettere gli apprendenti nella condizione ottimale per avvicinarsi ad un reale plurilinguismo» (Balmas, 2012b). Di contro, nelle classi omogenee formate da soli religiosi la scelta dei testi e dei domini d'uso può essere maggiormente rivolta verso la teologia e la filosofia. Tuttavia in un simile contesto è forte il rischio di fossilizzazione «e trasferimento di errori da uno studente all'altro, per

²² Il clima di competizione all'interno del Pontificio Collegio Germanico-Ungarico è determinato dal fatto che solamente agli studenti migliori è data la possibilità di proseguire negli studi.

esempio nell'uso di espressioni tipiche del linguaggio della comunità religiosa» (Diadori, 2015: 78). Una soluzione consigliabile in qualsiasi caso è la scelta di un approccio “eclettico” «che alterni momenti di interazione e di compiti comunicativi ad altri di riflessione grammaticale in modalità ciclica [...], induttiva [...] e euristica» (Diadori, 2015: 78).

2.4. *Analisi dei materiali didattici*

Prendendo come punto di riferimento l'indagine di Mastrocesare (2004) emerge che il 93% dei docenti di italiano L2 a religiosi cattolici utilizza materiale didattico realizzato *ad hoc*, ma di questi solo il 10% prende puntualmente spunto dalle Sacre Scritture, il restante 83% le utilizza in maniera sporadica. L'orientamento generale è quindi quello di rendere il materiale il più variegato possibile tenendo la specificità cattolica relegata ad alcuni interventi mirati.

Un dato che influisce sulle risposte all'indagine di Mastrocesare è senza dubbio l'irrisoria quantità di materiali didattici espressamente realizzati per i religiosi: l'editoria sembra non accorgersi delle specificità proprie di questo pubblico. Ne consegue che un docente, volendo proporre ai propri studenti dei materiali “su misura”, nella quasi totalità dei casi deve realizzarli di sana pianta, in alternativa usa testi e materiali generalisti. Sul mercato sono comunque presenti alcuni testi rivolti al pubblico dei religiosi cattolici stranieri ma hanno il grosso limite di essere rivolti solitamente a studenti con un livello linguistico non inferiore al B1.

Qui di seguito si prova a dare una sintetica descrizione di alcuni dei testi reperibili sul mercato:

- *Parlo l'italiano. Livello intermedio*, Furnò L. (1999). Il testo di Furnò, analizzato alla luce dei progressi della glottodidattica, risulta certamente datato, decisamente incentrato sulla grammatica, ma che comunque offre una serie di testi autentici variegati sia per tipologia che per argomento (Figura 1). Essendo un manuale pensato per un pubblico di religiosi, tra i testi compaiono anche delle preghiere, inserite però in un contesto più ampio in grado di rispondere ai bisogni specifici della formazione linguistica del clero. *Parlo l'italiano* prevede anche un corso base (Furnò, 1997) che può essere assimilato in tutto e per tutto a un manuale generalista con un approccio fortemente grammaticale (Figura 2);
- *L'italiano di Dio*, Balboni P. e Torresan P. (2003). Il volume di Balboni e Torresan non è un manuale nel senso stretto del termine, si presenta come una ricca raccolta di materiali didattici realizzati sui testi delle Scritture volti ad analizzarne e spiegarne i tratti linguistici più comuni. Ne consegue che uno degli argomenti grammaticali più esplorato è il congiuntivo in tutte le sue forme e i suoi utilizzi, mentre dal punto di vista testuale prevalgono la coesione testuale e la retorica (Figura 3). Le varie unità si prestano bene ad essere utilizzate di tanto in tanto in classi uniformi di religiosi, ma sono strutturate in maniera tale da essere fruibili anche durante lo studio e l'approfondimento individuale. Il testo Sacro è al centro di ogni unità e non lascia spazio a riflessioni di più ampio spettro. Per la difficoltà degli argomenti grammaticali trattati, *L'italiano di Dio* si rivolge ad apprendenti con una pregressa conoscenza linguistica medio-alta;

- *Italiano e latino in Chiesa*, Chiuchiù A., Asciak Pace G., Asciak Pace M. (2016). A differenza degli altri testi presenti sul mercato questo non propone dei materiali didattici. Il volume si presenta semplicemente come una raccolta di preghiere, canti e riti della liturgia, scritti in italiano con il testo latino a fronte. La specificità di questo volume (reperibile in formato digitale ebook) è la possibilità di ascoltare ogni testo proposto. Un'opera molto semplice in apparenza, ma che risponde a una delle richieste più diffuse tra gli studenti religiosi: migliorare la propria pronuncia, tratto essenziale nella declamazione della Parola. Non esiste un livello linguistico di riferimento, ma ovviamente può essere utilizzato sia da principianti assoluti, i quali si avvicinano per la prima volta alla propria religione in una lingua diversa da quella materna, sia da utenti autonomi e avanzati che desiderano perfezionare la propria pronuncia;
- *L'italiano della Chiesa. Livello B1+*, Covarino G. et alii (2016). È un manuale che non lascia spazio a dubbi sui destinatari, e rappresenta ad oggi la risposta più concreta alle necessità degli apprendenti ma anche dei docenti che operano in tale settore. "L'italiano della Chiesa" fa proprie le più attuali tendenze in materia di didattica, che si traducono in un manuale dalla forte impronta comunicativa. I contenuti culturali e religiosi vengono sempre proposti su due livelli di lettura, quello prettamente cattolico e quello dell'Italia contemporanea (Figura 4). Il punto forte di quest'opera è dunque la capacità di proporre argomenti interessanti e stimolanti per il pubblico religioso, tenendo sempre a mente che la Chiesa è anche, soprattutto, fuori dalle mura vaticane e dalle grandi basiliche. Purtroppo per adesso un corso simile è stato realizzato solo al livello B1+, ma ci si augura che il lavoro possa essere esteso in entrambe le direzioni, soprattutto verso i principianti.

Figura 1. Esempio di unità di "Parlo l'italiano. Livello intermedio" (Furnò, 1999)

9	Unità 11	IMPERATIVO
		Rilassati. Allontana da te ogni altro pensiero
10		Stai per cominciare a leggere... (da Italo Calvino)
14		Modo imperativo: forme regolari
14		verbi riflessivi
14		imperativo negativo
24		I dieci comandamenti
25		Forme irregolari
28		Imperativo + pronomi personali
28		Inno alla vita (Madre Teresa di Calcutta)
33		Quadro riassuntivo
34		Imperativo dei verbi andare, dare, fare, stare, dire + pronomi
35		Verbo andarsene
38		Usi dell'imperativo
42		Indicazioni di percorso
43		Una ricetta: I fusilli del pastore (Barilla)
46		L'imperativo nella pubblicità
49		Spettatori, ecco le regole contro la maleducazione musicale (da Vittorio Emiliani)
52		Guidatori, controllate meglio la vista (da club 3)
53		Come spegnere lo stomaco in fiamme (da club 3)
54		Le regole d'oro per combattere l'influenza e il raffreddore (da Gente)
55		4 esercizi di fitness (da Olga d'Ali)
56		Mia moglie d'estate è così (da Antonio Amurri)
57		Abbi cura di te (da Susanna Tamaro)

Figura 2. Esempio di unità di "Parlo l'italiano. Corso base" (Furnò, 1997)

13 Unità 1 (Essere - presente)	
<i>Io sono Marco e tu come ti chiami?</i>	
18	Articoli determinativi
19	Articoli indeterminativi
20	Nomi in -e
21	Io sono
21	Aggettivi
23	Dialogo formale / informale
24	Di dove sei?
27	Appendice: plurali particolari
29	femminili particolari
30	Che ora è?

Figura 3. Esempio di un esercizio tratto da "L'italiano di Dio" (Balboni, Torresan, 2003)

6. Riconoscimento

Qual è il tono di ciascuna di queste domande retoriche?

A. (Elihu parla a Giobbe, riferendosi a Dio)
Se egli tace, chi lo può condannare?
Se vela ⁴³ la faccia, chi lo può vedere? (Gb 34, 29)

B. (Elihu a Giobbe)
Ti pare di aver pensato cosa giusta,
quando dicesti: "Ho ragione davanti a Dio"? (Gb 35, 2)

C. (Il salmista a Dio)
Chi è come te, Signore,
che liberi il debole dal più forte,
il misero e il povero dal predatore ⁴⁴? (Sal 35, 10)

D. (Dio a Israele)
Mangerò forse la carne dei tori,
berrò forse il sangue dei capri? (Sal 50, 12)

E. (Israele a Dio)
Perché digiunare, se non lo vedi,
mortificarci ⁴⁵ se tu non lo sai? (Is 58, 3)

DI SFIDA

RIVERENTE

IRONICO

DI RIMPROVERO

CELEBRATIVO

Figura 4. Esempio di unità di *“L'italiano della Chiesa. Livello B1+”* (Covarino et alii, 2016)

Unità 2 • La Chiesa di ieri, di oggi e di domani				27
2.1 La Città del Vaticano				28
Comunicazione	Grammatica	Lessico	Obiettivi culturali	
<ul style="list-style-type: none"> • comprendere un testo storico-informativo • raccontare un evento storico 	<ul style="list-style-type: none"> • forma passiva con essere e venire 	<ul style="list-style-type: none"> • la Città del Vaticano 	<ul style="list-style-type: none"> • la nascita della Città del Vaticano 	
2.2 Sacramenti sì, sacramenti no				35
Comunicazione	Grammatica	Lessico	Obiettivi culturali	
<ul style="list-style-type: none"> • riflettere sui problemi delle giovani coppie • esprimere un desiderio, dare consigli, fare una richiesta cortese, fare un'ipotesi • esprimere accordo/disaccordo sull'educazione religiosa dei figli • scrivere un'e-mail per dare consigli 	<ul style="list-style-type: none"> • condizionale presente 	<ul style="list-style-type: none"> • segnali discorsivi del parlato 	<ul style="list-style-type: none"> • l'educazione religiosa dei figli 	
2.3 Il futuro della Chiesa				41
Comunicazione	Grammatica	Lessico	Obiettivi culturali	
<ul style="list-style-type: none"> • confrontarsi sui temi della pastorale familiare • comprendere un articolo di giornale • esplicitare il significato delle parole • redigere un questionario 	<ul style="list-style-type: none"> • pronomi relativi • congiunzioni esplicative 	<ul style="list-style-type: none"> • il Sinodo e la pastorale familiare 	<ul style="list-style-type: none"> • la Chiesa e le nuove questioni sociali 	

3. PROPOSTA DI MATERIALE DIDATTICO

3.1. *Le premesse*

Dall'analisi dei materiali didattici rivolti al pubblico dei religiosi attualmente in commercio emerge, come già detto in precedenza, la quasi totale assenza di materiali espressamente rivolti a un pubblico inferiore al B1. Lo scopo dell'ultima parte di questo lavoro è perciò mostrare un esempio di materiale didattico per stranieri religiosi cattolici di livello A2, A2+, seguendo le varie fasi della sua progettazione, alla luce dei presupposti teorici sopra descritti e tenendo in considerazione quanto emerso dalle diverse indagini.

Il contesto ipotizzato è quello di una classe formata da soli religiosi, ad esempio un corso intensivo presso un seminario. Il modello seguito è quello proposto in *L'italiano di Dio* (Balboni, Torresan, 2003), si tratta dunque di una unità focalizzata su un brano evangelico, utilizzato nell'ottica della facilitazione testuale, da inserire però in un più ampio percorso di apprendimento linguistico.

L'approccio scelto è volutamente eclettico con l'intenzione di rispondere ai bisogni comunicativi degli apprendenti, ma allo stesso tempo si è cercato di valorizzare gli studi pregressi delle lingue antiche proponendo un approfondimento grammaticale che, pur essendo induttivo, risulta più esplicito di quanto non venga solitamente proposto dai metodi comunicativi. Il principale obiettivo linguistico dell'unità è il passato remoto, tipico della scrittura evangelica. L'argomento non viene volutamente affrontato nella sua

completezza ma è pensato per un percorso a spirale, con un futuro ritorno e approfondimento.

3.2. *La proposta*

Il brano evangelico scelto per realizzare l'unità è la parabola della zizzania (Mt 13, 24-30), un testo breve, con una struttura molto regolare e un'alta quantità di termini ricorrenti. Per quanto riguarda la grafica del materiale didattico, le caratteristiche sono le seguenti:

- consegne scritte in maiuscolo, inoltre si è scelto di rendere i comandi (parlate, ascoltate, scrivete...) ancora più evidenti attraverso l'uso del grassetto;
- ogni consegna è corredata da una o più icone che indicano i comandi da svolgere;
- presenza di immagini in bianco e nero per favorire la nitidezza delle stesse nel caso in cui il materiale fosse fotocopiato.

La prima fase dell'unità riguarda la motivazione degli studenti. Una primissima attività di elicitazione delle conoscenze pregresse degli apprendenti è un buon modo per rompere il ghiaccio e anche per verificare che il livello del materiale sia effettivamente adeguato a quello della classe. Agli apprendenti viene chiesto di riconoscere a quali parabole fanno riferimento alcune immagini precedentemente selezionate (Figura 5). Una simile attività può prevedere un primo momento di lavoro a coppie, seguito poi da un confronto tra tutta la classe. Una seconda proposta, che si discosta dall'approccio comunicativo, prevede il lavoro degli apprendenti con due strumenti che quasi sicuramente sanno già bene come utilizzare: la Bibbia e il vocabolario (Figura 6). Si tratta di un'attività di *scanning* che, inserito in un simile contesto, può valorizzare e sfruttare le competenze pregresse dei religiosi, in quanto il *modus operandi* è molto simile a quello utilizzato nello studio delle lingue classiche.

Figura 5. *Esempio di attività per la fase di motivazione (1)*



Figura 6. Esempio di attività per la fase di motivazione (2)

  **CERCATE SULLA BIBBIA I BRANI SEGNATI, POI COLLEGATE LE PAROLE ALLA PARABOLA CORRISPONDENTE. FATE ATTENZIONE! CI SONO DUE PAROLE IN PIÙ.**
Potete utilizzare il vocabolario per cercare il significato delle parole che non conoscete.

strada vigna

grano Rovi

tesoro **Mt 13, 1-9** **Mt 13, 24-30** ← Zizzania

radici Mietitura

terreno sassoso granaio

Nella fase della globalità l'aspetto a cui si è data maggiore attenzione è la comprensione del testo. Per permettere agli apprendenti una buona comprensione è utile utilizzare quanti più input possibili, in questo caso il testo scritto anticipato da un video. Durante la visione del video, da ripetere almeno due volte senza e con audio, si chiede alla classe di riordinare una serie di affermazioni riguardanti i principali momenti della parabola. In questo modo la lettura risulterà più agevole, dal momento in cui gli apprendenti avranno già delle aspettative che il testo scritto confermerebbe. A questo punto dell'unità è stato ritenuto utile inserire un esercizio a scelta multipla per verificare la reale comprensione della parabola (Figura 7).

Figura 7. Esempio di scelta multipla

? **RISPONDETE ALLE SEGUENTI DOMANDE.**

1) A cosa è simile il regno dei cieli?

a) A un campo di grano
b) A un uomo che ha seminato il grano
c) A un granaio

2) Quando i servi vanno dal padrone?

a) Quando il nemico semina la zizzania
b) Al momento della mietitura
c) Quando si accorgono della zizzania

3) Cosa chiede il padrone ai mietitori?

a) Di riporre il grano nel granaio
b) Di non raccogliere la zizzania
c) Di far crescere insieme il grano e la zizzania

4) Qual è il significato del versetto 26?

a) La zizzania cresce ed escono i suoi frutti
b) Mentre il grano cresce, anche la zizzania cresce
c) Escono i frutti del grano

L'analisi è completamente incentrata sulla struttura grammaticale del passato remoto. Come già detto in precedenza, l'argomento non viene affrontato nella sua completezza, si predilige infatti un'analisi che sia funzionale alla comprensione del testo. Date le peculiarità degli apprendenti religiosi, è necessario che in questa fase induzione e deduzione, intento comunicativo e metodo grammaticale, si bilancino nel migliore dei modi. Per rispondere a tali esigenze, si è deciso di iniziare con un esercizio nel quale viene chiesto alla classe di fare ipotesi sull'infinito di alcuni verbi al passato remoto presenti nel brano evangelico, seguito da una spiegazione grammaticale esplicita con uno schema pieno delle coniugazioni. Dal momento che nella parabola sono presenti anche alcuni verbi irregolari, è stato fatto un accenno anche ad essi. In questo caso però lo schema delle coniugazioni presenta degli spazi vuoti che gli apprendenti dovranno riempire utilizzando le forme regolari dei verbi proposti. In conclusione della fase di analisi, è stato inserito un esercizio strutturale di trasformazione: agli apprendenti viene richiesto di riscrivere delle frasi, tutte citazioni prese dalle Scritture, trasformando il passato remoto nel ben più noto passato prossimo (Figura 8). Con questo esercizio ci si propone di esercitare il riconoscimento del nuovo tempo verbale e di rinforzare una conoscenza pregressa.

Figura 8. Esempio di esercizio di trasformazione

 **RISCRIVI LE FRASI TRASFORMANDO IL VERBO DAL PASSATO REMOTO AL PASSATO PROSSIMO.**

1) Abramo **levò** le tende di là, dirigendosi nel Negheb, e si **stabilì** tra Kades e Sur; poi **soggiornò** come straniero a Gerar (Gen 20, 1).
Abramo ha levato le tende di là, dirigendosi nel Negheb, e si è stabilito tra Kades e Sur; poi ha soggiornato come straniero a Gerar.

2) Quando Davide **sentì** questo, **inviò** contro di loro Ioab con tutto l'esercito dei prodi (Sam 10, 7).

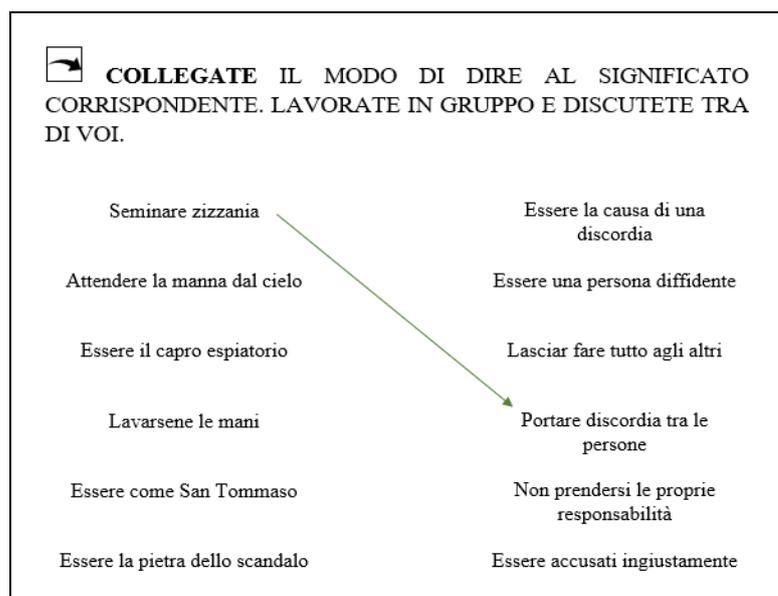
3) Dopo averlo così schermato, lo **spogliarono** del mantello, **gli fecero** indossare i suoi vestiti e lo **portarono** via per crocifiggerlo (Mt 27, 31).

4) **Afferrò** il dragone, il serpente antico – cioè il diavolo, satana – e lo **incatenò** per mille anni (Ap 20, 2).

Pensare di inserire delle attività di reimpiego del passato remoto risulterebbe poco in linea con gli obiettivi propri dell'unità; il *focus* è stato posto interamente sulla ricezione, rimandando la produzione al momento – e al livello – adeguato. Resta però una

domanda ancora aperta: questa unità così marcatamente incentrata su un argomento grammaticale può diventare funzionale anche in ottica comunicativa? La risposta è stata trovata nel testo stesso della parabola: “seminare zizzania” è infatti un modo di dire proprio dell’italiano contemporaneo. Con la consapevolezza che, una volta inseriti in una comunità, gli apprendenti si troveranno non solo di fronte alla lingua delle Scritture ma soprattutto a dover comunicare con i fedeli, in chiusura dell’unità è stato inserito un momento di riflessione metalinguistica sui modi di dire tipici dell’italiano che affondano le proprie radici nella Bibbia (Figura 9)²³.

Figura 9. Esempio di attività di riflessione metalinguistica



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Balboni P.E., Torresan P. (a cura di) (2003), *L'italiano di Dio*, Guerra, Perugia,
Balmas P. (2011), *Il profilo del seminarista come apprendente di italiano L2*, Tesi di Master DITALS di I livello, Università per Stranieri di Siena, Siena.
Balmas P. (2012a), “Il profilo del seminarista come apprendente dell’italiano L2: i risultati di un sondaggio”, in *Bollettino Itals*, supplemento alla rivista *Itals*, X, 45: <https://www.itals.it/il-profilo-del-seminarista-come-apprendente-di-italiano-ls-i-risultati-di-un-sondaggio>.

²³ I modi di dire di origine biblica potrebbero essere anche presentati con un riferimento al brano da cui traggono origine, così da permettere a ciascun apprendente di cercarli per comprenderne il significato e eventualmente segnalare un modo di dire anche nella propria L1.

- Balmas P. (2012b), "Il profilo del seminarista come apprendente dell'italiano L2: una proposta metodologica", in *Bollettino Itals*, X, 46: <https://www.italy.it/il-profilo-del-seminarista-come-apprendente-di-italiano-l2-una-proposta-metodologica>.
- Caritas, Camera di Commercio Provincia di Roma (2010), *Osservatorio romano sulle migrazioni. VII rapporto*, Centro Studi e Ricerche IDOS, Roma.
- Caritas (2010), *Immigrazione. Dossier statistico 2010. XX rapporto sull'immigrazione*, Anterem, Roma.
- Chiuchiù A., Asciak Pace G., Asciak Pace M. (2016), *Italiano e latino in Chiesa*, goWare, Firenze (formato ebook).
- Colombo M. (2014), *Dio in italiano. Bibbia e predicazione nell'Italia moderna*, Edizioni Dehoniane, Bologna.
- Covarino G., Filippini M., Gramolini A., Madia A. (2016), *L'italiano della Chiesa. Livello B1+*, Hoepli, Milano.
- De Mauro T., Vedovelli M., Barni M., Miraglia L. (2002), *Italiano 2000. I pubblici e le motivazioni dell'italiano diffuso tra stranieri*, Bulzoni, Roma.
- Diadori P. (2015), *Insegnare italiano L2 a religiosi cattolici. L'italiano lingua veicolare nella Chiesa e la formazione linguistica del clero*, Le Monnier, Milano.
- Di Salvatore A. (2013), "Il profilo del seminarista apprendente di italiano L2. Il caso del Pontificium Collegium Germanicum et Hungaricum di Roma", in *EL.LE Educazione linguistica. Language education*, vol. 2, 1.: http://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/article/elle/2013/1/art-10.14277-2280-6792-1072_7aVlkW1.pdf
- Furnò L. (1997), *Parlo l'italiano. Corso base*, Città Nuova, Roma.
- Furnò L. (1999), *Parlo l'italiano. Livello intermedio*, Città Nuova, Roma.
- Librandi R. (2017), *L'italiano della Chiesa*, Carocci, Roma.
- Masciello E. (2005), "L'italiano a religiosi", in Jafrancesco E. (a cura di), *L'acquisizione dell'italiano L2 da parte di immigrati adulti*. Atti del XIII Convegno nazionale ILSA (Insegnanti Lingua Seconda Associati), Edilingua, Roma, pp. 89-111.
- Mastrocesare D. (2004), *Il profilo del docente nell'insegnamento della lingua italiana a religiosi stranieri. Analisi delle metodologie didattiche e delle competenze professionali del docente di italiano L2 presso enti formativi in ambito cattolico in Toscana e nel Lazio*, Tesi di Specializzazione in Didattica dell'Italiano come Lingua Straniera, Università per Stranieri di Siena, Siena.
- Ronzitti M. (2004), *La didattica dell'italiano L2 nell'ambito della Chiesa Cattolica*, Tesi di Specializzazione in Didattica dell'Italiano come Lingua straniera, Università per Stranieri di Siena, Siena.
- Rossi L., Wank R. (2010), "La diffusione dell'italiano nel mondo attraverso la religione e la Chiesa cattolica: ricerche e nuove prospettive", in Arcangeli M. (a cura di) (2010), *L'italiano nella Chiesa tra passato e presente*, Allemandi, Torino.
- Saresella D. (2001), *La lingua italiana nel mondo attraverso l'opera delle congregazioni religiose*, Rubbettino, Soveria Manelli.
- Sasso P. (2014), *Imparare l'italiano in un contesto multireligioso e internazionale: l'esperienza dell'Istituto Universitario Sophia di Loppiano*, Tesi di Specializzazione in Didattica dell'Italiano come Lingua Straniera, Università per Stranieri di Siena, Siena.
- Serianni L. (2011), *L'italiano fra le altre lingue del mondo*, intervento all'incontro svoltosi il 21 febbraio 2011 al Palazzo del Quirinale sul tema *La lingua italiana fattore portante*

dell'unità nazionale, in *La lingua italiana fattore portante dell'identità nazionale*, Presidenza della Repubblica Italiana e Società Dante Alighieri, Roma.

Wank R. (2007), *Il ruolo dell'italiano nella politica linguistica attuale della Santa Sede*, Tesi di Laurea, Università di Vienna, Vienna.

SITOGRAFIA

<http://www.accademiadellacrusca.it/>

http://it.cathopedia.org/wiki/Cathopedia:Pagina_principale

<http://ditals.unistrasi.it/>

<http://edizionicafoscari.unive.it/>

<http://itals.it/>

http://www.rm.unina.it/didattica/fonti/anto_ame/

<http://www.totustuustools.net/>

<http://w2.vatican.va/content/vatican/it.html>